

L'ITALIANO

ORGANO DEL PARTITO D'UNIONE

TESI E ANTITESI

Ogni italiano, a qualunque classe sociale o gruppo politico appartenga, ha oggi un solo dovere: contribuire con tutte le sue forze e con tutti i mezzi spirituali e materiali di cui possa disporre, alla liberazione della Patria. Soltanto allora gli italiani potranno riprendere la parola, attraverso il manifestarsi della lotta politica, capitanata dai partiti.

Il fascismo è caduto ed è stato definitivamente squalificato perché, oltre a tutte le sue gravi innumerevoli colpe, ha portato il popolo italiano alla sconfitta; ma, altrettanto squalificati sarebbero i vari partiti, se, per non rinunciare alle proprie divergenze ideologiche, non facessero fronte comune nell'incitare gli italiani alla salvezza ed alla liberazione della Patria. Gli italiani tutti, compresi della tristezza dell'ora e della grandezza della tragedia svolgentesi sul nostro suolo, debbono tendere all'unificazione spirituale e materiale dell'Italia.

Ai partiti che, con il voler porre pregiudiziali ideologiche di qualsiasi sorta, contribuiscono oltre alla divisione degli animi o all'incremento dell'odio di parte, gli italiani non possono riconoscere alcun diritto: il popolo italiano sa che questi partiti non rappresentano la sua volontà, così come sa che nel non lontano, ma qualche volta troppo facilmente dimenticato 1924, furono proprio questi partiti ad abbandonare la lotta contro la invadente dittatura mussoliniana.

Oggi riappaiono le stesse persone, che allora preferirono astenersi dalla lotta e che rinunciarono a dar battaglia per una comoda e tranquilla ritirata. Questi "anziani", alcuni dei quali venerabili ed apprezzabili per cultura e dirittura politica, pare abbiano dimenticato che l'orologio della storia non può essersi fermato alle ore ventiquattro del 23 ottobre 1922. Troppi anni sono passati, generazioni sono cresciute e maturate, idoli crollati altri sorti come per incanto: la storia non può essere fermata come il biblico sole, e chi crede di poter dimenticare questa cruda realtà, vive fuor della vita e delle esigenze del popolo.

Questi "anziani" oggi menano vanto di aver restituito al popolo italiano la libertà. Questa è una vera e propria menzogna. Oramai è di pubblico dominio la conoscenza dello svolgersi degli avvenimenti che portarono al crollo del fascismo, e tutti sanno che fu proprio il Gran Consiglio del fascismo che, somma ironia della storia, votò contro il suo capo, permettendo così alla Corona al ritorno alla Costituzione. Gli "anziani", che nel 1922 e 1924 rinunciarono a formare quel fronte unico antifascista che avrebbe risparmiato alla Italia tante disgrazie e rovine, non possono oggi ergersi a garanti di una libertà che non seppero conservare e difendere nell'ora del pericolo, e che tanto meno seppero restituire al popolo italiano.

Dunque, scartate queste illustri rappresentanze, in Italia oggi una sola gran voce si leva, piena di fascino e di attrattiva: il comunismo. I comunisti hanno idee chiare e mezzi decisi: essi vedono la salvezza del mondo esclusivamente sul piano materialista. Tutti gli altri partiti sono soltanto delle comparse più o meno intelligenti, sfarfallanti intorno a questo o quel programma, ma convinti interiormente di essere ben poca cosa. Per fatale necessità tutti questi partiti "a latere" debbono urgentemente decidere e precisare le rispettive posizioni: o aderiscono al comunismo, oppure si uniscono in un sol blocco compatto per formare il movimento di destra. Essi non hanno altre vie da scegliere, altri-

menti sono ineluttabilmente destinati a scomparire dalla vita politica operante, ed a rimanere vuote espressioni di altrettanto utopistici programmi.

La vita è formata di antitesi: spirito e materia, lavoro e capitale, ordine e rivoluzione. Anche nell'agone politico italiano occorre dunque che si precisino e si allineino chiaramente i termini: da una parte le forze accentrate attorno al credo comunista, e dall'altra tutte quelle che sono espressione della volontà del popolo italiano di conservare gli eterni valori dello spirito e delle nostre più pure tradizioni.

La borghesia che oggi trema di fronte alle minacce ed alle recriminazioni del suo avversario, bisogna intenda chiaramente questa sua im-

pellente necessità: per sopravvivere deve guardare coraggiosamente negli occhi il suo antagonista. Inutile quindi ogni tentativo di finanziare in segreto il proprio nemico, nella speranza di essere domani risparmiati!

America e Inghilterra ci insegnano come solo due partiti in realtà creino la dinamica della vita politica. Dietro ogni nuovo partito che sorge o che ritorna, stanno degli interessi di gruppi; ma gli interessi eterni degli uomini sono soltanto rappresentati da chi ha e da chi lavora. Perciò i vitali gruppi politici non possono essere che due.

Noi abbiamo chiaramente detto che non ammettiamo la sopraffazione di una classe a favore di un'altra. Pertanto, se riteniamo illegittimo e

ingiusto il prevaricare del capitale sul lavoro, altrettanto inumano e ingiusto riteniamo la dittatura del proletariato. E' appunto dal contrasto tra le due inconciliabili forze, capitale e lavoro, che dovrà nascere la soluzione equa delle esigenze di entrambe, a danno di nessuno.

Il Partito d'Unione tende come fine supremo della propria attività politica all'unificazione delle forze da contrapporre alla sinistra, in modo che da un equilibrato giuoco delle due parti in contrasto, possa rinascere e operare la vita politica italiana, già uccisa dalla prepotenza di un uomo, ma che la pluralità dei partiti farebbe di nuovo inevitabilmente soccombere.

ZETA

Mestiere e missione politica

Il Primo Ministro del Re di Sardegna, Conte di Cavour, scriveva un giorno al suo Ministro delle Finanze un biglietto nel quale lo invitava ad un pranzo nel quale sarebbero comparse ben due trote "abusivamente" pescate da lui stesso nei Regi Canali demaniali, con l'intenzione, espressa in chiaro, che la presenza fisica e la compartecipazione gastrica del primo amministratore delle Finanze dello Stato, mettesse in tacere un sì grave reato. Nel leggere questo delizioso documento il lettore non può non sorridere e rievocare in lontane, archeologiche reminiscenze, la virtù di Aristide, l'incorruttibilità di Fabrizio, nonché Cincinnato con i suoi cornuti collaboratori. Non ancora un secolo è passato da che il tessitore mandava il suo invito e da allora nessuno può fare il conto di quante trote abbiano guizzato nei Regi Canali e di quante abusivamente siano finite altrove.

Nel breve giro di ottanta anni dalla caduta della Destra all'avvento delle Sinistre; dal trafo, mismo alla guerra; da questa alla dittatura, la statura morale degli uomini di governo non è andata migliorando.

Una generale sfiducia invade oggi gli animi, un disinteresse, un agnosticismo dichiarato allontana la massa dalla vita politica. Non tanto nelle distruzioni delle guerre, nei lutti, nelle privazioni, nel desiderio di una vita propria va ricercata la causa di questo volenteroso isolazionismo, quanto nell'istinto con cui il popolo avverte che nei vari clans si suona, per ora in sordina e alla macchia, il tam-tam della raccolta e prevede, anche nei particolari, la tragicomica scena dell'assalto al potere e alle prebende fatta in caccia libera anziché nel conformismo dell'ex-casa di cristallo.

Per noi è invece di buon auspicio il vedere pullulare movimenti, gruppi, fazioni, partiti: da tanto movimento può ben darsi che uomini ed idee buone e nuove balzino fuori. Alla nuova classe dirigente il popolo chiede una sola cosa: onestà e poi, in subordine, capacità. Ma se i nuovi dirigenti credono di potere fare scala alle proprie ambizioni con i beni e la vita dei propri organizzati saranno tolti di mezzo. Come il medico più attaccato alla parcella che al cliente si scredita, come il sacerdote che lascia l'alta funzione di pastore d'anime per perdersi nei cedimenti terreni è stigmatizzato, così l'uomo politico, che non si dimostri portatore di una fede è destinato al fallimento. Gli uomini che devono ricostruire l'Italia devono avere l'anima del missionario. Il popolo che ha dato vita, casa, averi, lavoro, che ha sofferto, che soffre e che ancora dovrà soffrire è forse capace di sopportare altre prove perché conseguenze della catastrofe del suo paese, ma non tollererà più che sulle sue carni si avventino a saziare la loro fame inverecconda un nuovo branco di avvoltoi speculanti sul sangue e sulla miseria. Chi nella politica cerca il mestiere e la ricerca della sistemazione sbagliata; oggi il popolo, dopo tanto sbandamento e così gravi distruzioni materiali chiede dai suoi capi una cosa sola: che gli siano di esempio vivo. Chi oggi intraprende e riprende questa strada si ponga una sola domanda: "Sono io disposto a concludere la mia vita più povero di quando vi sono entrato?". Se la sua coscienza risponde sì, egli ha il titolo morale per entrarvi come il cercatore, come il pellegrino che lascia dietro di sé gli agi del mondo e mostra agli altri, aprendosi dolorosamente il passo, la nuova e la vera strada.

MAIOR

LA SOCIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Vi sono cento modi di socializzare l'economia, tanto vago e volubile è il concetto di socializzazione. Ma quello adottato il 12 corrente dal governo fascista repubblicano è così privo di valore organico, da richiamare una frase di Victor Hugo nella sua famosa invettiva contro Napoleone il Piccolo: «Questo non è socialismo, ma odio contro la borghesia».

La relazione che ha accompagnato il decreto dice che si è voluto «valorizzare in pieno la funzione sociale, la responsabilità e la figura del dirigente d'impresa». Aggiunge, che si è voluto altresì «aumentare, attraverso l'organizzazione della produzione e la normalizzazione della vita dell'impresa, la capacità produttiva dei singoli settori». Finalmente, assicura che si è inteso «salvaguardare e potenziare l'attività privata entro l'orbita dei principi sanciti dalla Carta del Lavoro».

Ma le conseguenze pratiche, qualora venisse applicata la riforma, condurrebbero alla negazione di tutti e tre questi postulati.

In effetti, la direzione dell'impresa viene tolta all'imprenditore ed attribuita ad un consiglio di amministrazione o di gestione, composto per metà o per la totalità (nelle imprese individuali) dai rappresentanti dei lavoratori. A tale consiglio spetterebbe deliberare su tutte le questioni attinenti alla vita dell'impresa, redigere il bilancio e decidere sulla ripartizione degli utili, per i quali è perfino fissato un limite massimo nella misura stabilita dal comitato ministeriale per la tutela del risparmio e l'esercizio del credito.

Così l'imprenditore cesserebbe di essere il dirigente effettivo dell'impresa, poiché essenziale al compito direttivo è la determinazione dei fini e la scelta dei mezzi. La sua responsabilità, sancita sotto pena di destituzione, sarebbe soltanto quella di un commesso impiegato, sia pure il primo fra i commessi e gli impiegati della sua azienda. E bisogna compiangere, «a priori», per l'affannosa situazione cui egli è condannato tra una quotidiana schermaglia nei confronti dei suoi consiglieri agitati dalla passione di classe e la necessità, che gli è fatta, di rispondere delle decisioni prese da costoro anche suo malgrado.

A sua volta, l'iniziativa economica privata viene colpita dalle norme sulla limitazione dei profitti a beneficio dei prestatori d'opera e dell'istituto statale di gestione, con l'inadatta disposizione, per cui i lavoratori sarebbero chiamati a decidere secondo il loro tornaconto immediato sulla ripartizione degli utili e sulla destinazione dei fondi sociali.

Troppo facile è prevedere che la iniziativa economica privata si sentirà distolta dall'affrontare le imprese aleatorie o a tardo rendimento, le quali sono pure quelle che aprono

le vie al progresso economico o sostengono una economia stentata e deficitaria come quella del popolo italiano. In definitiva, il finanziamento dell'impresa di produzione sarebbe deciso dai funzionari dell'istituto statale di gestione, non più dalla fiducia dei risparmiatori. E, in breve, non rimarrebbe più traccia di una autentica iniziativa privata sotto la pesante copertura dei finanziamenti e delle compartecipazioni statali.

Lungi dal salvare e dal potenziare l'attività privata, il sistema l'umilia fino ad annullarla.

Infatti ne spersonalizza le manifestazioni essenziali, riferendole ad un corpo collegiale anonimo, incompetente e praticamente irresponsabile.

Quanto alla Carta del Lavoro, occorre dire che il sistema escogitato va contro allo spirito di essa così come va contro all'esempio dell'ordinamento di quell'economia germanica, con la quale si protesta di voler collaborare.

La Carta del Lavoro aveva affermato la responsabilità dell'imprenditore «di fronte allo Stato» e a lui esclusivamente aveva riservato la direzione dell'impresa. La legislazione nazionalsocialista, poi, rileva la figura dell'assuntore d'impresa in quella di un capo o condottiero, libero nella sfera delle sue decisioni economiche e responsabile in linea morale e politica soltanto di fronte ai pubblici poteri e, in linea finanziaria, soltanto di fronte ai suoi soci e ai suoi ereditari.

Ma di coerenza ideologica non può essere questione, con quel Regime che, nella sua prima maniera, quando teneva in mano tutti i gangli del Paese, ha tradito il suo ostentato programma corporativo nel lucroso compromesso quotidiano dei suoi uomini con gli interessi plutocratici refrattari.

Oggi il vento repubblicano è saltato al quadrante opposto. Per adescare gli impiegati e gli operai con l'offa della partecipazione agli utili, questa la si presenta presidiata da un assurdo controllo classista delle aziende, proprio di quel controllo delle aziende, contro il quale era partito il movimento insurrezionale delle camicie nere.

In sostanza, si prepara l'eversione totalitaria dell'organizzazione economica, e privata, e pubblica, dacché anche nelle imprese che dovranno passare di proprietà dello Stato, in forza — si noti bene — non di un provvedimento legislativo, ma di un atto singolare ed arbitrario del capo dello Stato di volta in volta emanato, dovrebbero valere per il consiglio di amministrazione le stesse norme che per quello delle imprese private.

Si preparano, cioè, le condizioni della più nera miseria generale, perché, scardinata ogni disciplina, verrebbe meno l'attività produttiva,

che sola offre occupazione e compenso al lavoratore e può mettere in grado di risorgere il popolo italiano, stremato dalla più tremenda catastrofe della sua storia.

Di concreto, nella divisata riforma non vi è, se non il nuovo ente statale di gestione e di finanziamento, altro è più mostruoso trovato di quel funzionario corrotto e corruttore, in cui si è adagiata, o piuttosto immersa, per venti anni, la classe politica del fascismo.

ARX

ORIENTARSI

Nel totale sbandamento della coscienza occorre che, come primo dovere, ciascun italiano guardi dentro di sé, si spogli quanto possibile delle valutazioni di interesse personale e dei motivi puramente sentimentali e riesca a veder chiaro quale è lo scopo ultimo, assoluto della sua patria.

Questo non può essere che la liberazione e la unificazione del paese. E' vero che la patria è oggi divisa in due campi ed è altrettanto vero che anche gli italiani sono un'altra volta di fronte come nemici accerrimi. Ma ciò che può essere la lotta contingente non può e non deve essere sviato dall'ultimo fine.

La folla sciltante, questa creatura instabile e malfida come le dune nei deserti, è soggetta agli sbandamenti da una parte o dall'altra; soltanto la folla si limita a considerare il contingente per cui con spaventosa facilità scivola nelle depressioni, si impenna nelle esaltazioni. Una nazione composta di folla, è destinata a subire la lotta e non a viverla. Si ha da essere Popolo: e requisito fondamentale per esserlo è quella dignità di uomini che orienta le azioni immediate, spingendoci invece ad una visione intelligente dell'insieme per cui si diviene fermi nella sconfitta, moderati nella vittoria. Solo un Popolo, che come tale possiede siffatti requisiti, saprà inserirsi nel contrasto mondiale senza subire i colpi mortali che comportano le alterne vicende.

L'Italia, sensibile nelle intuizioni dello spirito, ma impreparata alla intelligenza politica, si è trovata fino ad oggi ad essere coinvolta nella fiumana degli eventi senza una chiara volontà determinatrice, poiché venti anni di irresponsabilità politica ci aveva fatti folla e non Popolo.

Oggi, pur nella impossibilità di fermarci per fare il punto, che gli avvenimenti non danno tregua, dobbiamo trovare la forza di orientarci sapendo sceverare il particolare dall'universale.

Quando nel nostro pugno avremo plasticamente sentito vibrare l'essenziale verità: l'unità della Patria, noi avremo assunto i lineamenti di Popolo, e avremo vinto la nostra battaglia in spirito e in materia.

Ma sta di fatto che grande parte della massa degli Italiani vive ancora assopita in quel modo di vita assenteistico in cui era stata posta dalla cosiddetta morale fascista, che non chiedendo al cittadino altri segni oltre la tessera, il distintivo e il mutismo, ha determinato una gravissima inflazione di coscienza collettiva.

Ora è tempo di reagire, di reagire interiormente, con durezza verso se stessi. Quelli che per motivi di pietismo verso la propria persona o verso la famiglia aderiscono e favoriscono il trastullo repubblicano di Mussolini non potranno trovare giustificazione presso i tanti che quotidianamente rischiano la vita per non lasciar coinvolgere l'Italia in un male peggiore. La pietà per se stessi e per la propria famiglia è un sacro sentimento: ma oggi, Italiani, ne sta uno più sacro nel nostro cuore, ed è la pietà che ci chiede la Patria.

MAIOR

RIALZARSI

Molteplici sono le cause che hanno determinato la catastrofe dell'Italia; in prima linea, sta però una profonda crisi morale e spirituale del nostro popolo.

Oggi troppo è invalsa la tendenza a scaricare le responsabilità su idee ed istituzioni, così come a farsi delle illusioni circa il potere miracolistico dell'una o dell'altra ideologia di partito che possa, domani, riaffermarsi nella nostra vita politica. Con ciò, si trascura l'elemento fondamentale, che è l'uomo, la sostanza umana. Qui è avvenuta la frattura iniziale, il cedimento, non da oggi e non in una particolare classe. E qui bisogna agire, nel modo più duro, se questo retrocedere di molti secoli nella nostra storia non deve essere definitivo, se, per noi, resurrezione, rinascita, ricostruzione non debbono essere vuote parole.

Si abbia il coraggio della lealtà di fronte a se stessi: chi oggi esacerba i venti anni di « dittatura », in realtà, fa più un processo contro coloro che l'hanno subita che non contro coloro che l'avrebbero imposta. Quaranta milioni di esseri, se si sono davvero fatti dominare per venti anni da un pugno di avventurieri politici attendendo la forza esterna di avvenimenti militari disastrosi per finalmente destarsi, sarebbero da chiamarsi uomini, Italiani? No: la realtà è un'altra. Viltà, tradimento e menzogne sono stati i fattori principali della nostra crisi, corroborati da un basso opportunismo, da un profitto, da un materialismo spicciolo.

Il tradimento è cominciato in alto, dove si è fatta la retorica dei valori morali: dove si è parlato di gerarchia e di autorità, mentre agiva il cancro di un centralismo burocratico e di un sistema di ericche e di aderenze; dove si è esaltata la responsabilità e la competenza, mentre praticamente viveva l'incompetenza, l'intrigo, il conformismo, il servilismo; dove si proclamava una etica virile e romana là dove coloro che ne avrebbero dovuto essere l'esempio vivente si dimostravano campioni di tortuosità, di insincerità, di mercantilismo. E il male, a poco a poco, si è trasmesso a tutti gli altri strati, fino a giungere alla pratica del profitto, della corruzione e della irresponsabilità che oggi imperversa fin nel cosiddetto « sano popolo », fra contadini, artigiani e bottegai, nelle vergogne del mercato nero, del commercio clandestino, del delazionismo e di tante altre piaghe di questi tristi tempi, mentre, dall'una parte come dall'altra, lo spirito fazioso prevale su ogni impulso ad unirsi, a riconoscersi, a lottare in nome della Patria.

Si, lo spettacolo delle devastazioni delle nostre città e dei nostri monumenti oggi è terribile; ancor più terribile è però lo spettacolo della devastazione morale e spirituale degli Italiani, di questo tradimento dei più di fronte ai valori che definiscono la dignità e la grandezza della umana personalità.

E noi, ognuno di noi, è su questo piano che deve agire. Bisogna chiamare a raccolta gli uomini che prima di tutto, di fronte a se stessi tengano fermo: che siano capaci di uno stile di dirittura, di lealtà, di coraggio, di risolutezza interiore; che davvero sappiano subordinare la persona alla causa, l'interesse ai principi, respingendo la seduzione dei vantaggi e la suggestione delle fallaci ideologie; gli uomini, che diano una impressione di dignità e di fermezza *dinanzi a tutti* e che, prima di tutto proprio per tal via, come uomini di fronte ad uomini, si impongano in via naturale ed acquistino un prestigio. Non ci si illuda: vi potrà essere un sistema politico modello, ma se gli uomini cedono, esso potrà condurre una nazione ad un livello anche più in basso di quello di Stati assai meno evoluti.

Ed anche allo straniero, sia esso amico, sia esso nemico, occorre presentarsi come uomini dritti, diversi dagli altri, come uomini con cui si possa, si debba parlare da pari a pari. Solo allora esso potrà ancora rispettarci. Il compito, dopo tutto quel

che è successo, è arduo. Ma esso è imprescindibile. Si agisca in questo senso, prima su noi stessi, poi su coloro che ci sono vicino. Che il dispetto che ogni anima degna oggi sente di fronte allo sfacelo prevalere delle forze e degli interessi più bassi dell'essere umano valga come un salutare reattivo per destare, per fissare questa qualità nuova. Si dimentichi il passato, si ignori l'antitesi dilaceratrice delle fazioni, ci si liberi dall'accecamento delle passioni e dal giuoco delle influenze estranee, curando solo di non disertare il posto, che natura ci ha dato. E quale è un tale posto? Quello di *uomo* in primo luogo; in secondo luogo, quello di *Italiano*.

Tutto il resto ne procederà come una naturale conseguenza, se è disegno delle potenze celesti che, dopo questa caduta della nostra gente, vi sia, per essa, una resurrezione.

CARPIO

Il Conte Acquarone

Nella cronaca degli avvenimenti che hanno preceduto il 25 luglio, ricorre spesso il nome del Conte Acquarone, ministro della Real Casa, astuto manipolatore di segrete combinazioni extraministeriali e propugnatore, all'improvviso, della necessità di un ritorno alla Costituzione. Si è detto che deve farsi risarcire al Conte Acquarone il merito della preparazione del rovesciamento di Mussolini e dell'insediamento del Maresciallo Badoglio. Un giorno certamente la storia dura sino a quel punto il Conte Acquarone, giuocando nel proprio esclusivo interesse, abbia promesso a destra e a manca l'appoggio della Corona, pur di esser certo di raggiungere il suo unico scopo: il mantenimento della posizione politica e finanziaria acquisita. Ma dalla documentazione sino ad oggi in nostro possesso, possiamo senz'altro ravvisare nell'operato dell'Acquarone un continuo doppio giuoco, all'insaputa della Corona, anzi avvalendosi della autorità che gli veniva conferita dalla sua posizione presso la Real Casa.

A quante personalità, in procinto di operare contro Mussolini per il rovesciamento del fascismo, il Conte Acquarone promuse un portagiochi nel « prossimo » gabinetto, o addirittura il seggio di Primo Ministro? A quante personalità, più o meno in buona fede, rappresentanti delle varie correnti antifasciste, l'Acquarone fece intendere di essere disposto ad appoggiarle nei loro piani? Il giuoco, puerile ma abile, è evidente: « chiunque domani vada al potere sarà passato per la mia stanza; quindi a me sarà grato e tutto ciò contribuirà a rafforzare la mia posizione ». Questo il ragionamento dell'Acquarone.

Ed oggi? Oggi ci giungono notizie precise e inconfutabili che il Conte Acquarone sta rimstando tra i partiti apparsi sulla ribalta della scena politica del Meridione, facendosi promotore di una campagna per la abdicazione di Vittorio Emanuele III, la rinuncia al trono del Principe Umberto e la costituzione di un consiglio di Reggenza per il Principe di Napoli. Con chi a capo della Reggenza? L'Acquarone non esita a proporre la propria persona!

Questi è il Ministro della Real Casa, che abusando della longanimità del Sovrano, fece della camera del suo Ministero la succursale della elefantica impresa finanziaria Trezza (egli ha sposato una figlia del finanziere Trezza) facendo giungere sino al più lontano paesello della Penisola l'imposizione delle sue gabelle strozzinesche.

Oggi la partita è più grossa. Pur di governare l'Italia, egli tenta di buttare a mare il suo Sovrano, e precisamente colui che gli dimostrò fiducia e benevolenza, ahinoi! quanto mal riposte. Ancora una volta la Corona è tradita. Voglia Iddio, nella sua grande giustizia, che gli uomini di buona volontà vedano chiaro, distinguendo la pecora nera dall'agnello, e spazzando una buona volta dalla scena politica dell'Italia chi della propria posizione fa esclusivo uso a fini speculativi e personali.

L'UOMO DI GUARDIA

DIFENDO GIUSEPPE MAZZINI

Difendo Giuseppe Mazzini dall'uso e dall'abuso che oggi si fa del suo nome nei giornali e nei discorsi pubblici. Si citano qua e là a casaccio, frammenti del suo pensiero, si isolano a bella posta talune sue frasi folgoranti per scopi polemici di una propaganda tendenziosa. Si vuol far credere al popolo italiano che Mazzini sia il nome tutelare, l'ispiratore dell'attuale *Repubblica Sociale Italiana*. Ma innanzitutto: di quale *repubblica* si parla?

Forse di una repubblica futura, perché una repubblica in Italia oggi non esiste. L'attuale Governo fascista, *governo de facto* una parte dell'Italia, ma *de iure* non esiste. Tuttavia gli si può riconoscere l'attributo di *sociale* per il programma di riforme sociali annunziate dal suo Consiglio dei Ministri. Non sappiamo se, come, e sino a che punto saranno attuate, ma possiamo prendere atto di questo programma rivoluzionario a base sociale. Quanto alla sua natura politica questo Governo è repubblicano soltanto di nome.

Innanzitutto è al popolo che spetta di proclamare la repubblica. Il popolo italiano è stato consultato? Soltanto un'Assemblea Costituente avrebbe il diritto di proclamare la repubblica e di decidere sulla forma di governo e sullo statuto da dare al nuovo Stato italiano. Si è affermato che la Costituente è in preparazione e che non può essere riunita oggi perché gli eventi militari incalzanti lo impediscono. Sia pure: attendiamo la fine della guerra. Ma perché chiamare repubblica uno Stato che *de iure* non esiste? Chiamatelo *Governo Italiano di Difesa Nazio-*

nale oppure *Stato Sociale Fascista*, ma non *Repubblica Sociale Italiana*. Forse è sufficiente l'assenza materiale del Re perché uno Stato diventi automaticamente repubblicano?

Ci si può obiettare: in tempi di guerra e di rivoluzione, il diritto passa in seconda linea, e la necessità politica è legge. Sia pure, accettiamo senza discutere questa obiezione (che si potrebbe facilmente controbattere), ma affermiamo: il culto di Giuseppe Mazzini è sacro e deve essere rispettato. Chi per dare contenuto ideale all'attuale repubblica tenta di ricollegare nella mente degli Italiani alla gloriosa Repubblica Romana del 1849, dimentica la storia: Mazzini fu chiamato e giunse a Roma il 5 marzo quando l'Assemblea Costituente aveva già proclamato la Repubblica (9 febbraio) e aveva già costituito un primo triumvirato (Armellini, Montecchi e Saliceti) che, circa un mese dopo, fu sostituito dal famoso triumvirato Mazzini, Saffi, Armellini. Dalla collaborazione della Costituente con i triumviri nacque la Costituzione della Repubblica Romana del 1849.

Ricollegarsi spiritualmente a Giuseppe Mazzini, al vero Mazzini, è oggi sacro dovere per tutti gli Italiani, di qualunque classe sociale, di qualunque confessione politica. Nella odierna rinascita dei partiti politici italiani è naturale, è bello, che tutti, chi in un senso, chi in un altro, vogliono riallacciare i loro programmi politici a Mazzini. L'opera sua è così gigantesca, così complessa, così poliedrica, che ciascuno si può rispecchiare in una delle

numerose facce che la compongono. Basta rispecchiarsi con mente pura e animo appassionato: ciascuno può trovarvi un monito, un incitamento.

Mazzini fu uno dei massimi rivoluzionari d'Europa, ma la sua opera non fu tesa a distruggere, ma a costruire. Volle rinnovare l'umanità, ricominciare la storia, ma non dimenticò la tradizione. Pose il binomio *Dio e Popolo* come fondamento del suo pensiero politico, ma riconsacrò il trionfo *Dio Patria Famiglia*. Intuì e precorse la questione sociale, propugnò « la emancipazione politica, morale, intellettuale ed economica della classe operaia per il bene dell'individuo e della società », pose il principio dell'associazionismo a base della nuova vita politica, ma concluse la sua azione rivoluzionaria combattendo il nuovo movimento socialistico e internazionalistico, rifiutando il radicalismo della trasformazione economica (che egli voleva invece graduale), la negazione, o almeno la sospensione del concetto di patria, la lotta di classe, soprattutto la concezione materialistica e l'utilitarismo economico. Questa è la vera attualità di Mazzini.

Questa è la voce di Mazzini che gli Italiani debbono oggi riscoltare: « Le grandi rivoluzioni si compiono più coi principi che con le baionette, dapprima nell'ordine morale, poi nel materiale. I soli principi diffusi e propagati per via di sviluppo intellettuale dell'anime manifestano nei popoli il diritto alla libertà e creando il bisogno danno vigore e giustizia di legge alla forza ».

Anche "LUI" disse una volta la verità

Il 26 luglio 1934, Mussolini telegrafava al vice cancelliere della Repubblica austriaca esprimendogli le sue condoglianze per la morte di Dollfus e chiudeva il suo messaggio con queste parole:

« L'indipendenza dell'Austria per la quale Egli è caduto, è un principio che è stato difeso e sarà difeso dall'Italia ancor più strenuamente. Il cancelliere Dollfus in tempi eccezionalmente difficili ha servito il popolo dal quale veniva, con assolu-

to disinteresse e spregio del pericolo. La sua memoria sarà onorata non soltanto in Austria ma dovunque nel mondo civile che ha già colpito con la sua morale condanna i responsabili diretti e lontani ».

Il 7 settembre 1934 parlando al popolo di Bari, Mussolini così si esprimeva nei riguardi del nazismo: *« Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine di Oltralpe sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto ».*

O D I O

In una conversazione tenuta al microfono della Radio di Bari, la sera del 24 scorso, sul tema « Per le sofferenze dei bambini dell'Italia occupata », Astolfo ha svolto la sua tesi, secondo la quale bisogna assolutamente inoculare nelle menti e nei giovani cuori dei nostri bambini Poie contro il tedesco. Ovvero, diceva l'Astolfo, perché « il tedesco sia veramente il nemico », occorre che tale lo sentano i nostri bambini, specie quelli delle terre ancora occupate dai tedeschi. Cioè, non basta insegnare e mostrare ai nostri piccoli figli dove e donde venga il nemico, perché bisogna combatterlo, perché ha fatto tanto danno e procurato tanti lutti. Bisogna, secondo il concetto chiaramente esposto e sviluppato dall'Astolfo, inoculare nelle giovanissime menti « l'odio ».

Orbene, noi non possiamo essere d'accordo con il forbito conversatore di Radio Bari, spiegare ai nostri bimbi perché è chi sia il nostro nemico, far capire loro quante stragi e quanti dolori sia causa per le nostre genti, non permettere che nelle loro tenere anime sorgano falsi pietismi per chi ha commesso il male supremo verso l'Italia: ecco quanto siamo in dovere di dire, illustrare, spiegare ai nostri bambini. Ma, perché anche inoculare l'odio in questi giovani menti, in questi teneri cuori che ancor oggi si meravigliano di tante stragi, di tanto danno, non sapendosi spiegare, nel loro piccolo animo, la ragione ai tanti sacrifici? I nostri figli debbono crescere con l'animo puro, temprato sì dal dolore e dai lutti chiamati tanto presto e immaturamente a sopportare, ma l'odio sia bandito per sempre dai loro cuori.

Se vogliamo che veramente un avvenire di serenità e di pace torni ad arridere sul suolo della nostra martoriata terra, facciamo in modo che i nostri figli siano i messaggeri di una nuova fede negli eterni valori della vita, siano i consegnatari di quella fiaccola della serenità e del giusto animo, che per tanto tempo è stata una delle prerogative della nostra gente. « Pax hominibus, bonae voluntatis », dice l'insignamento che ci viene dalla Chiesa. Mai come in questo momento sentiamo il bisogno di stringerci attorno a questa promessa di pace e tranquillità. Ma, perché essa sia realizzata e trovi il terreno pronto a fecondare il seme della fede e della speranza, bisogna che anche noi, tra i nostri bambini, s'inizi l'educazione all'ordine per il prossimo, alla comprensione degli altrui diritti ed al rispetto dei propri doveri. Allora soltanto avremo raggiunto la suprema mèta: giustizia in libertà.

PATER

Nostro notiziario

Da fonte Vaticano: si parla di trattative di pace separata tra Inghilterra e Germania. Le trattative si svolgerebbero in Portogallo.

Vari ebrei sarebbero fuggiti con gli agenti che dovevano scortarli al Nord.

Parè che il Partito comunista italiano si trovi in gravi ristrettezze finanziarie. Alcuni elementi aderenti cercano nominativi di persone danarose.

Sembra che il 18 scorso sia stato effettuato un attentato contro il Federale di Roma Pizzirani, in via Nomentana.

Erano partiti dall'Alta Italia 24 vagoni di riso destinati a Roma. Il Prefetto di Milano ne ha prelevati 12, quello di Alessandria 11, e l'unico rimasto è stato inviato a Torino, vista l'inutilità di mandarlo a Roma.

È stato dato ordine alla polizia di iniziare il rastrellamento totale degli uomini dai 16 ai 45 anni, per le strade e nelle abitazioni.

Nella notte tra il 13 ed il 14, agenti di P. S. hanno tratto in arresto nelle rispettive abitazioni circa 100 alti funzionari del Ministero dell'Economia Corporativa. Le operazioni sono state eseguite personalmente dal Questore Caruso.

L'ispettore generale del Ministero della Industria comm. Zingarij pare che sia deceduto per sincope a Regina Coeli dove si trovava detenuto con altri alti funzionari arrestati per non avere aderito all'ordine di trasferimento al Nord.

Il Questore Caruso, contrariamente alle voci messe in giro artatamente, esercita le sue funzioni con il ben noto zelo. Circola per Roma in Lancia-Artena blindata.

Dalla stampa clandestina:

Dall'«Avanti!» (Organo del Partito Socialista Italiano di unità proletaria) del 11 febbraio 1934.

« Un governo che giura fedeltà al re o alla reggenza, sarebbe per noi un governo da combattere come combattiamo Badoglio. Un governo che derivasse il suo titolo di legittimità dal re o dalla reggenza, non avrebbe ai nostri occhi legittimità alcuna. Ripetiamo ancora una volta che se si tratta di salvare la nazione si può contare

su noi; se si tratta di salvare la monarchia, noi non ci stiamo... »

(Il P. d'U. chiede: anche se ciò dovesse significare la salvezza della Nazione?)

Dedichiamo alla particolare attenzione dei nostri lettori alcuni brani tratti da un lungo articolo apparso sul n. 3 del giornale clandestino «Democrazia internazionale», dal titolo «Guardia bianca»:

« Attenzione! Attenzione! Un quarto di secolo fa crollava in Russia l'abominio degli abomini, il regime degli Zar; e crollava come è crollato il fascismo, come crollerà il nazismo, come crollerà il falangismo, come crollerà il nipponismo, a seguito della disfatta militare. Le circostanze di quel tempo e di quel luogo sono all'ingrosso le circostanze di sempre e di ovunque, perciò ammoniamo i democratici perché in tal caso stiano attenti per non trovarsi alle prese con arcane conseguenze dei crolli di regime.

« La Guardia bianca è una sorta di fascismo militare, e un vero e proprio squadrismo automatico che segue alla caduta del re, dei duci e dei furi. Gli ufficiali ed i sottufficiali degli eserciti su cui poggiano le dittature, coronate e non coronate, non se la sentono di tornare a casa a farla da poveri diavoli, a tirare le variopinte carrette della vita... Denikin, Wrangel, Horty, Mussolini, von Kapp, Hitler, Franco, sono tutti della stessa pasta, è gente che non vuol lavorare e vuol campare a spese nostre.

Oggi si verificano le condizioni ideali per il sorgere di una Guardia bianca anche da noi, un novello fascismo può nascere da un momento all'altro. Non parliamo del fascismo repubblicano di Mussolini perché non esiste e tutti lo sappiamo: c'è solo in quanto ci sono i nazisti ancora viventi che lo sostengono.

« Sorvegliate pertanto, uno per uno tutti i militari, dai generali in vista fino all'ultimo sergente, ma fate attenzione a non ipotizzarvi con i generali ed i marescialli, giacché sono molto più pericolosi di essi gli ufficiali di complemento, tutti piccoli borghesi « morti di fame », sfaticati e parassiti, che per non tornare a indossare giacchette di lana mista e brutte scarpe tipo da povero diavolo, faranno qualunque sforzo.

« Si capisce che tutti i soliti tipi di fascisti nati, per sangue, tradizione, vocazione, vanno ugualmente sorvegliati; ma abbiate la predilezione che vi abbiamo suggerita per i figli del popolo ufficiali di complemento, per tutti i carabinieri, le Guardie di finanza ed i dipendenti armati dello Stato monarchico e fascista. Attenzione ai feriti, ai mutilati, ai decorati dell'ultimo quarto di secolo perché sono tutti sospetti!

« Attenzione ai pensionati, alle vedove di guerra, agli orfani della «Causa», ai maestri e maestre, alle guardie comunali, ai pompieri, ai dazieri, ai questurini! Attenzione a tutti quelli del Paster!

« Attenzione alle donne, soprattutto alle ragazze aspiranti borgheselle!

« L'aver dimenticato che l'umanità è composta per metà di donne per natura impressionabili ammiratrici di maschi in uniforme e di violenti armati di cui vogliono fisicamente essere il premio e le compagne, ha prodotto tutti i guai che vediamo. Attenzione ai diplomatici ed agli aspiranti diplomatici! E' gente che amava farsi pagare profumatamente sulle ventimila-centomila lire al mese, per rappresentare all'estero noi poveri straccioni vivendo nella crapula alla faccia nostra!

« Attenzione ai paracadutisti, ultima forma dell'etero ricorrente obbrobrio primario della violenza italiana, dal santedismo ai battaglioni M, dall'arditismo di guerra, che ebbe i garibaldini per progenitori, al legionarismo fiammante! »

Riteniamo inutile e superfluo ogni commento.

Italiani di tutti i Partiti unitevi per la ricostruzione della Patria